CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 9 marzo 2023

La politica

(C) Ced Digital e Servizi | 1678350539 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA VERTENZA

Giuseppe Di Martino

Strade, appalto bloccato la protesta degli operai

▶In 200 davanti agli uffici della Provincia «Rischiamo tutti la cassa integrazione»

▶Il Tar ha fermato la ditta che gestisce la manutenzione della rete di 1300 km



Centinaia di operai in stato di agitazione ieri mattina davanti agli uffici provinciali di largo Giosuè Carducci per dire no alla sospensione del servizio manutenzione stradale.

Una situazione molto complessa che vede coinvolta la società Medil, vincitrice di un appalto curato dall'Acamir, agenzia della Regione Campania per la mobilità, in materia di manutenzione di strade provinciali. Ma l'appalto dell'Acamir, a seguito del ricorso da parte della ditta Esaf, che fino allo scorso anno gestiva la manutenzione ordinaria dei 1.300 chilometri di strade provinciali, era stato annullato nei giorni scorsi per decisione del Tar Campania. In attesa, dunque, del parere del Consiglio di Stato, per sbloccare definitivamente l'annoso contenzioso, resta dunque l'interrogativo sui pagamenti degli stipendi e sul futuro di circa 200 operai che potrebbero finire in cassa integrazione.

«Per quanto ci riguarda nulla e nessuno deve mettere in discussione la prosecuzione senza soluzione di continuità del servizio di manutenzione stradale, tutelando l'occupazione dei lavoratori e la cura del territorio», spiega Gino Monteleone, rappresentante regionale Rsa-Usb. La protesta, iniziata intorno alle 9, nello spazio adiacente alla chiesa di San Gennaro, ha visto la partecipazione di centinaia di lavoratori, scesi in piazza nonostante le condizioni climatiche avverse, con le loro tute catarifrangenti e armati di striscioni e bandiere. «Questa giornata di sciopero – racconta Monteleone – è un atto dovuto per i tanti lavoratori che si occupano di manutenzione stradale. Noi non vogliamo entrare nel merito delle questioni giuridiche ma sottolineare che, sospendendo il servizio, c'è il reale rischio di licenziamento di 200 operai. Tra l'altro l'Acamir ha già mandato una nota alla Provincia negando la possibilità di bloccare un servizio necessario per la collettività».

Nel corso di una giornata convulsa, il dirigente del settore tecnico provinciale Angelo Carmine Giordano e il funzionario responsabile Salvatore Minicozzi hanno ricevuto i rappresentanti della Medil. «Preso atto della sentenza del Tar, la direzione, avendo richiesto all'avvocatura provinciale un parere sulle conseguenze della pronuncia, aveva preso atto che la stessa avvocatura consigliava di ottemperare alla decisione della magistratura amministrativa di primo grado e, dunque, deciso di ritenere chiuso il rapporto di servizio, fatta salva ovviamente la facoltà della Medil di adire la magistratura di seconda istanza per far valere le proprie ragioni», spiega Giordano.

La questione era stata peraltro già affrontata dalla stessa direzione tecnica della Provincia nei giorni scorsi allorché erano state richieste indicazioni operative sia all'Acamir che alla Regione Campania: queste ultime, in considerazione dell'importanza del servizio svolto e delle ovvie implicazioni di natura sociale, avevano invece consigliato di procedere comunque a tenere in vita il rapporto con Medil. Al termine degli incontri con le delegazioni si è raggiunta l'intesa di presentare una richiesta di incontro "ad horas" sia con l'Acamir che con la stessa Regione per definire una posizione univoca sull'argomento tanto più che, a quanto è dato sapere, identica situazione si è registrata per il servizio di manutenzione stradale nella Città metropolitana di Napoli.

Insomma, entro 5 giorni si terrà una conferenza di servizi tra gli stessi dirigenti della Provincia e quelli della Regione Campania per dirimere la controversia e per superare lo stallo in ordine al pagamento delle spettanze ai lavoratori, pur restando in attesa che si esprima la magistratura contabile. «Al momento il servizio prosegue», commenta soddisfatto al termine dell'incontro il sindacalista Monteleone. «Speriamo che siamo davvero alla fine di questa triste storia – dichiara Domenico Panico, referente provinciale Rsa-Usb, uscendo dagli uffici provinciali – abbiamo chiesto solo quello che ci è dovuto. Ora auspichiamo che Regione e Provincia trovino una soluzione definitiva. Non possiamo permetterci di stare a casa e non percepire lo stipendio. Rivendichiamo una soluzione di continuità e non vogliamo entrare nelle beghe giudiziarie delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RAPPRESENTANTI DELL'USB: «NELLE MORE DEL GIUDIZIO DI SECONDO GRADO LE ATTIVITÁ DEVONO ESSERE RIPRESE»

LE VOCI

Antonio Mastella

«Subito Diga e Scalo merci» le sigle pungono la Regione

«È un momento importantissimo per il Sannio, con prospettive di interventi, che lasciano ben sperare per il futuro».

È Fernando Vecchione, segretario generale della Cisl Irpinia-Sannio, a sintetizzare così i risultati dell'incontro di martedì voluto dal leader di Confindustria sannita, Oreste Vigorito con il presidente della Regione Vincenzo De Luca per richiamare l'attenzione del governatore e chiedergli misure concrete sulle tante criticità che frenano lo sviluppo del Sannio. «È di estremo interesse – osserva il sindacalista – il progetto presentato dagli industriali. Bisognerà ora mettersi all'opera perché dalle analisi si proceda all'opera effettiva». La sollecitazione di Vecchione degli impegni formali assunti da tradursi in atti concreti, deve partire, a suo giudizio, da quelli che porteranno alla ristrutturazione della diga di Campolattaro. «Sarà – annota in merito – una realtà fondamentale per assicurare acqua potabile non solo al Sannio; diventerà addirittura strategica nel garantire le necessarie risorse idriche irrigue funzionali al decollo dell'agricoltura in un'area dalle potenzialità enormi sotto questo profilo».

Vecchione non ritiene meno essenziale la realizzazione dello scalo merci, struttura indispensabile dal punto di vista logistico. «Per questo obiettivo – aggiunge – andremo in trincea se necessario per ricevere i 30 milioni di finanziamento che, con gli altri, occorrono per dare corpo al progetto su Ponte Valentino». È ferma poi la posizione del suo sindacato sull'esigenza di mettere mano ad un programma che sollevi la sanità pubblica dal guado in cui è precipitata. «Abbiamo gli ospedali ma sappiamo tutti in che condizioni versano soprattutto per mancanza di personale; è un paradosso. Anche per la salvaguardia ed il potenziamento di questo servizio vitale si dovrà scendere in campo soprattutto se dovesse divenisse



realtà la sciagurata prospettiva dell'autonomia differenziata. Sarebbe un colpo mortale».

Soft, ma solo per quel che concerne l'aspetto formale dell'appuntamento, si mostra Luciano Valle, alla guida della Cgil sannita. «È sempre positivo – esordisce – che i vertici di istituzioni, che hanno le leve del potere, pubbliche o provate che siano, si incontrino e discutano». Finisce qui, però, l'approccio morbido. «Spero che, una volta e per sempre – da quanto è stato detto e promesso nel corso della riunione – le parole si trasformino in fatti». Vigorito, ancora una volta, si è preoccupato di presentare una lista dei problemi, che tengono il Sannio sostanzialmente fermo al palo. «Sappiamo bene – puntualizza – che abbiamo in primo luogo bisogno delle infrastrutture all'altezza delle esigenze che l'economia oggi pone. Quando – è la sua domanda, neanche tanto retorica – ne potremo concretamente disporre?". Un tema che Valle ritiene che vada affrontato con lucidità e concretezza è quello della salvaguardia e promozione ambientale perché «costituisca la giusta cornice per un volano, ancora tutto da mettere in moto, come il turismo. Se così non sarà – sottolinea, amaro – la fascia costiera continuerà a fagocitare tutta l'attenzione di chi governa i flussi turistici, lasciando a noi solo briciole». Un affondo durissimo lo riserva alla Sanità pubblica e a chi ne è responsabile: «Versa in condizioni pietose, sta letteralmente affondando. Le parole – è la sua conclusione – le abbiamo spese tutte. Abbiamo ora disperatamente bisogno di fatti».

Decisamente fuori dal coro, critico senza mezzi termini, Luigi Simeone, leader della Uil Irpinia-Sannio. «Siamo alle solite. Una passerella non molto diversa da quella dell'anno scorso; speriamo che ce la risparmino per l'anno prossimo», la dura e, allo stesso tempo, sarcastica considerazione. E non finisce qui la sua radicale presa di posizione: «Basta con l'elenco della spesa - tuona - dobbiamo smetterla di presentarci col cappello in mano. I problemi non si risolvono con una pacca sulle spalle. La politica - esorta - si dia una mossa; si svegli; si rimbocchi le manche e si metta al lavoro perché le tante promesse, vecchie di anni, si trasformino in gesti finalmente consequenziali. Noi siamo pronti a compiere la nostra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CGIL, CISL E UIL CHIEDONO TEMPI CERTI SULLE INFRASTRUTTURE DOPO IL SUMMIT DE LUCA-VIGORITO «BASTA PASSERELLE»

Mega-parco eolico, interrogazione di Matera

IL CASO

Antonio Martone

Il progetto del mega parco eolico presentato dalla società PLC Power srl di Acerra, da realizzare a Pietrelcina con opere connesse ricadenti anche nei comuni di Benevento e Pesco Sannita è diventato un caso politico.

Ultimo a scendere in campo in ordine di tempo è il senatore sannita di Fdi Domenico Matera con un'interrogazione indirizzata al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Pichetto Fratin. «Com'è noto – dice il senatore Matera – siamo pienamente a favore delle energie rinnovabili e consapevoli delle sfide che comporta la transizione energetica, ma siamo contrari all'eolico selvaggio in luoghi evidentemente non idonei come Pietrelcina e lo zoo delle Maitine di Pesco Sannita. Basta considerare che la città natale di S. Pio è visitata da oltre 700.000 pellegrini all'anno, mentre a Pesco Sannita c'è lo zoo con un'area di circa 4 ettari per un totale di oltre 400 animali, grazie al quale dal 2017 ad oggi, senza contare gli oltre due anni di chiusura per il covid, si



contano circa 240.000 visite. Il consolidamento e la crescita esponenziale del turismo religioso a Pietrelcina sta determinando una positiva ricaduta occupazionale che, insieme allo zoo, rappresentano ossigeno per le nostre aree interne già fortemente depresse sotto il profilo economico».

Il senatore, che è anche coordinatore provinciale di Fdo Sannio, chiede al ministro che l'impianto eolico, anche in considerazione di quanto specificamente previsto nel Piano Integrato Energia e Clima Italiano 2020 e nel Piano Energia e Ambiente Regionale della Campania che prevede di favorire investimenti di revamping e repowering dell'eolico esistente, non venga realizzato nella zona in cui esso è previsto. «Il Sannio ha già pagato, rispetto ad altre zone del Paese, un prezzo alto in termini di insediamenti eolici. Riteniamo - ha continuato Matera - che la realizzazione di questo nuovo parco, possa compromettere una delle poche realtà virtuose presenti in provincia di Benevento che genera occupazione, generando un indotto importante. Abbiamo presentato questa interrogazione al ministro per fare chiarezza sulla questione, visto e considerato, tra l'altro, che l'impianto eolico non è ricompreso in alcuna delle "aree idonee" di cui al Decreto legislativo sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. Consideriamo inoltre che lo stesso articolo 41 della Costituzione, modificato lo scorso anno, prevede che l'iniziativa economica non possa svolgersi in modo da recare danno alla salute e all'ambiente e che la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica possa essere indirizzata e coordinata a fini ambientali. In questo caso, oltre al forte impatto paesaggistico, rischiamo anche una compromissione della biodiversità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SENATORE DI FDI CHIEDE AL MINISTRO DELL'AMBIENTE CHE L'IMPIANTO NON VENGA REALIZZATO A PIETRELCINA

COMUNE DI TELESE TERME (BN)
Esito di gara - CIG 94185945A5

La procedura di gara per l'affidamento del servizio di raccolta e trasporto RR.SS.UU. ed assimilati, servizi di igiene urbana e servizi di verde pubblico del Comune di Telese Terme, ai sensi dell'art. 60 del D.lgs. 50/2016, è stata aggiudicata con Det. n.107 in data 28/02/2023, alla ditta Lavorgna Srl, con sede legale in San Lorenzello (BN), con un ribasso del 3,10% e un importo di aggiudicazione di € 7.800.981,50 oltre Iva.

Il responsabile unico del procedimento
arch. Stefania Pulcino

Legalmente
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari
Ancona 071 2149811
Lecce 0832 2781
Mestre 041 5320200
Milano 02 757091
Napoli 081 2473111
Roma 06 377081
www.legalmente.net

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sanità

(C) Ced Digital e Servizi | 1678350671 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Patto tra Asl e Rummo per arginare la carenza dei medici d'emergenza



▶La direttrice del San Pio: «Potremo impiegare il personale di guardia medica»

▶Un percorso dedicato ai codici bianchi e verdi per abbreviare le attese dei rossi

L'OSPEDALE

Luella De Ciampis

«Ci metteremo insieme perché, farlo, è un punto di forza». È quanto afferma Maria Morgante, direttore generale dell'azienda ospedaliera «San Pio», a margine del taglio del nastro del Polo didattico, sottoposto a restyling.

«Abbiamo già avuto un incontro – spiega la manager – con la direzione strategica dell'Asl allo scopo di tastare il terreno e capire su quanti medici di continuità assistenziale (ex guardia medica) potremmo fare affidamento per smaltire i codici bianchi e verdi in Pronto soccorso ma è nostra intenzione rivederci, nei prossimi giorni, coinvolgendo anche l'Ordine dei medici, per avere un quadro completo della situazione. Purtroppo, il personale medico dell'Emergenza-urgenza, come quello di Anestesia e rianimazione, manca per cui perseguiremo tutte le strade possibili per reperirlo». La graduatoria di merito del concorso di Anestesia e rianimazione, ufficializzata il 22 dicembre 2022, è costituita da 37 medici, 3 specialisti e 34 specializzandi. Allo stato attuale, l'organico dell'unità complessa è ancora sottodimensionato con 15 anestesisti, compreso il primario, a fronte dei circa 30 professionisti che servirebbero per garantire i turni e la presenza nelle sale operatorie.

«A fine mese – sottolinea Morgante - è previsto il concorso per i dirigenti medici di Pronto soccorso cui hanno aderito pochi candidati ma la nostra speranza è che, almeno quelli che hanno partecipato al bando, siano disposti a lavorare nel nostro ospedale. Noi ci stiamo adoperando per riuscire a ottenere il massimo in ogni settore e per migliorare lo standard della struttura. Ho un atteggiamento positivo rispetto al futuro del Rummo». Nei prossimi giorni, potrebbe prendere forma il progetto di una task force, costituita da medici di continuità assistenziale e di medicina generale disposti a garantire la necessaria assistenza ai codici bianchi e verdi che, quotidianamente, finiscono per affollare il Pronto soccorso del Rummo. Sarebbe una soluzione auspicabile perché l'incidenza dei pazienti che gli addetti ai lavori definiscono codici «verde pallido», rappresentano una delle cause di maggiore affollamento del reparo dell'emergenza – urgenza.

«Da parte nostra – commenta Giovanni Ianniello, presidente dell'Ordine dei medici – c'è la massima disponibilità a collaborare e a creare un tavolo di confronto permanente con l'ospedale, come ho già suggerito in più occasioni». E la necessità di unirsi e ricevere aiuto c'è tutta perché, per quanto riguarda i partecipanti al concorso per medicina d'urgenza e pronto soccorso, i candidati sono solamente quattro e, qualora tutti i partecipanti superassero il concorso, sarebbero appena sufficienti a rimpiazzare i dirigenti medici che hanno rassegnato le dimissioni nel mese di febbraio. «In merito all'inaugurazione del Polo didattico – dice Morgante – va specificato che abbiamo colto l'occasione del restyling dell'area per far conoscere le attività che svolgiamo, nell'ottica di dare forza e voce ai giovani, farli affezionare alla nostra realtà e trattenerli per creare le basi per un futuro migliore. Abbiamo già i corsi di Ostetricia e ginecologia, di Scienze infermieristiche e di Fisiatria cui si aggiunque il quarto corso per tecnici di laboratorio. Il nostro obiettivo principale è di evitare che chi entra, a qualsiasi titolo in ospedale, poi vada via. È questo il motivo per cui lavoriamo insieme, avvalendoci dell'aiuto di tutti per perseguire il nostro obiettivo».

La giornata di ieri è stata dedicata anche alla prevenzione, con un open day tutto al femminile, nel corso del quale sono state effettuate visite senologiche, reumatologiche, dermatologiche e ginecologiche cui si è aggiunta l'indicazione di un percorso di nascita pensato per la mamma, il bambino e la famiglia. «Lo scopo – conclude la manager – è stato quello di spingere le donne a volersi bene e a non trascurarsi, per individuare eventuali patologie importanti e stroncarle sul nascere, incidendo in modo significativo sulle condizioni di vita della collettività, prima che il futuro di chi si ammala si trasformi in un incubo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANAGER MORGANTE HA ANCHE INAUGURATO IERI IL POLO DIDATTICO CHE È STATO OGGETTO DI RISTRUTTURAZIONE ED È PIÙ FUNZIONALE



Chirurgia a Sant'Agata dei Goti Plauso dei sindaci del territorio

L'ANNUNCIO

Non tardano ad arrivare le reazioni all'indomani delle dichiarazioni del governatore Vincenzo De Luca che, nel corso dell'incontro con Confindustria di martedì, ha annunciato che, al secondo piano del presidio ospedaliero Sant'Alfonso Maria dei Liguori di Sant'Agata de' Goti sarà trasferita l'attività oncologia e chirurgica del Pascale di Napoli. Il trasferimento si renderà necessario per effettuare importanti interventi strutturali nell'ospedale napoletano.

«Accogliamo - dice Domenico Parisi, coordinatore provinciale Anci e sindaco di Limatola – con prudente soddisfazione le parole del governatore sulla possibilità di trasferire, seppure temporaneamente, le attività del Pascale all'ospedale di Sant'Agata perché, in questo modo, la struttura ritornerà a nuova vita. Speriamo che non si tratti dell'ennesimo proclama, dell'ennesimo spot privo di fondamento, che non rappresenterebbe una novità per noi». Attualmente, il Sant'Alfonso risente del progressivo smantellamento che ha subito negli ultimi anni, causato, tra l'altro, dalla grave carenza di personale medico e sanitario, più in generale. Se si vuole tener conto solo dell'organico degli anestesisti dell'azienda ospedaliera, ridotto all'osso, ci si rende conto di come fosse impossibile riuscire a garantire tutte le attività che il Sant'Alfonso svolgeva in passato. Per questo, ha mantenuto l'attività di pronto soccorso, che si concretizza in uno o due accessi al giorno che non prevedono casi gravi per i quali è necessario il trasporto al Rummo in quanto, nel frattempo tutti i reparti indispensabili per il funzionamento del pronto soccorso, sono stati chiusi.



«Proprio in considerazione di quanto è accaduto fino a questo momento – conclude Parisi - auspichiamo concretezza e, ancor prima, un maggiore coinvolgimento del territorio nelle scelte politiche e dirigenziali sulla sanità locale ma fino a oggi, il direttore generale dell'Azienda ospedaliera, Maria Morgante, si è sottratta al confronto con i sindaci del Sannio. Né abbiamo avuto più notizie dal presidente della V commissione della Regione Campania, Vincenzo Alaia, dopo l'incontro del 13 ottobre in Regione». In quella sede, i sindaci di Limatola, Dugenta, Frasso Telesino e Melizzano avevano sollecitato l'attuazione del decreto 41 per la struttura saticulana e avevano ottenuto dal presidente Alaia la promessa della convocazione del direttore generale e di una risposta sulla vicenda, che non è mai arrivata. La notizia dell'apertura di nuovi reparti è stata accolta con entusiasmo anche da Salvatore Riccio, sindaco di Sant'Agata de Goti.

«Si tratta – commenta – di un annuncio che aspettavamo da tempo perché il trasferimento di alcuni reparti dell'istituto Pascale nel nostro ospedale consentirà di effettuare prestazioni sia diagnostiche che di cura, oltre agli interventi che saranno possibili grazie alle sale operatorie in dotazione alla struttura e ai locali moderni. Peraltro, l'apertura dei reparti oncologici determinerà il potenziamento del Pronto soccorso».

Insomma, le ultime decisioni del governatore De Luca hanno ridato speranza ai sindaci della Valle Caudina che avranno la possibilità di veder risorgere il loro ospedale che, oltre ai reparti di Oncologia, ospiterà anche una Cot (centrale operativa territoriale) un ospedale e una casa di comunità, previsti nelle opere che l'Asl realizzerà con i fondi del Pnrr. Intanto, nelle ultime ore, il popolo del web si è scatenato sull'argomento, dimostrandosi, in linea di massima, favorevole all'iniziativa, nonostante, anche in questo ambito, continuino a serpeggiare incredulità e diffidenza.

lue. de ciam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE DI DE LUCA DI TRASFERIRE NEL SANNIO L'ONCOLOGIA DEL PASCALE SALUTATA CON QUALCHE SCETTICISMO PER I RITARDI FINORA ACCUMULATI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

09-MAR-2023
da pag. 1-11 /foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA GUERRA IN UCRAINA

Bonomi: «Ricostruzione, l'Italia può essere decisiva»

Nicoletta Picchio —a pag. 11

Bonomi: «Il futuro parte dalla ricostruzione. Italia può essere decisiva»

Europa Ucraina

Il presidente di Confindustria: porre le basi per la trattativa, senza pace non c'è sviluppo

Nicoletta Picchio

«Senza pace non c'è sviluppo né crescita. Auspichiamo che vengano poste al più presto le basi di una trattativa. Tutti i nostri sforzi devono andare in questa direzione: sono in gioco i valori della libertà, della democrazia, rispetto della sovranità e del diritto internazionale. Confindustria sente forte questa responsabilità». E ancora: «Il futuro parte dalla ricostruzione ed è questo l'obiettivo cui dobbiamo puntare: il contributo italiano può essere decisivo, sia in settori come l'acciaio, in cui l'Italia è protagonista, sia in tanti altri dove si apriranno prospettive importanti».

Carlo Bonomi è intervenuto con un videomessaggio al dibattito "Europa-Ucraina" organizzato dalla Fondazione Saving Lives, con Metinvest, azionista di Azovstal, a Mariupol. «Tutti noi ricordiamo la strenua resistenza in difesa dell'acciaieria», ha detto il presidente di Confindustria ringraziando il gruppo per aver creato il Centro umanitario Saving Lives. Oggi, ha detto Bonomi, Metinvest continua a lavorare in Ucraina: «Una speranza nel futuro, cui l'Italia vuole dare concretezza, sia in termini umani che industriali». La ricostruzione «è una grande occasione per il sistema industriale italiano, ma ha una portata e un significato che va ben oltre gli interessi economici. Si tratta di sostenere un paese che ha visto ledere la propria sovranità territoriale e di creare basi solide per concretizzare il processo di adesione all'Unione europea».

Bonomi ha ricordato che Confindustria ha condannato la guerra con fermezza e fin dai primi momenti ha portato aiuti. Egli stesso si è recato in Ucraina due volte, a giugno del 2022, primo non politico, incontrando anche il presidente Zelensky, e la seconda a gennaio 2023. «Sono fiero di dire che Confindustria è stata la prima associazione industriale ad aver espresso di persona l'impegno delle migliaia di imprese a sostegno di questo popolo, d'intesa con il governo italiano e l'ambasciata italiana in Ucraina». È stato firmato un memorandum of understanding, ha spiegato Bonomi, per ripristinare le infrastrutture, attrarre investimenti e intensificare la cooperazione, potenziare le catene logistiche e di fornitura, in un quadro di partenariato, con progetti europei o nazionali, sia in un rapporto diretto tra il nostro governo e quello ucraino, sia in forma di cooperazione diretta tra imprese e filiere industriali italiane e ucraine.

Nella seconda missione è stato inaugurato il desk confindustriale presso l'ambasciata italiana. A partire dall'acciaio, ha detto Bonomi, potrebbero essere coinvolti in partnership industriali settori come la logistica, l'alta tecnologia industriale, l'aerospazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

09-MAR-2023
da pag. 8 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Ance: caro materiali e picco degli appalti mettono il freno al Piano

00259 00259

Costruzioni

Al ralenti il pagamento dei ristori per le imprese previsti nel dl Aiuti

Flavia Landolfi

C'è uno scoglio che più di ogni altro stringe le imprese all'angolo, nella morsa della crisi economica. Lo scoglio si chiama "caro prezzi", i costi dei materiali dell'edilizia aumentati già dal 2020 e andati fuori controllo con l'effetto-guerra: secondo l'Ance con impennate di +37,25 per l'acciaio, +34,3% per il bitume, +142,5% per l'energia e +179,7% per il gas naturale.

In questo scenario il dl Aiuti (il numero 50 del 2022) era apparso per il settore la boccata d'ossigeno necessaria per sostenere le imprese edili: con i suoi circa 3 miliardi avrebbe dovuto compensare i costruttori del picco dei costi non contemplati nei contratti di affidamento. Ma la macchina dei ristori viaggia a scartamento ridotto, con il risultato - dice Ance - che di queste risorse le imprese hanno visto poco. Nel frattempo sul tavolo del ministero delle Infrastrutture, considerando solo le opere non prioritarie giacerebbero circa 11mila domande. «Ci sono 23mila cantieri e per la stragrande maggioranza di questi non sono mai arrivati i fondi previsti per il caro materiali - dicono all'associazione dei costruttori edili -. Se mettiamo in fila gli ultimi dati, il quadro è desolante: dell'1,7 miliardi assegnati al Pnrr, Pnc e Commissari straordinari le stazioni appaltanti hanno chiesto solo 230 milioni, il 14% della dotazione».

Ma attenzione, chieste, non ottenute. Il dettaglio di questo andamento-lumaca per altro è stato riferito dal direttore generale dell'associazione, Romain Bocognani, nel corso dell'audizione in Senato il 6 marzo: «Dei fondi per il secondo semestre 2021 era stato pagato dal Mit solo il 13%; dei fondi per il periodo gennaio-luglio 2022 era stato pagato dal Mit solo il 2%; per i fondi per il periodo agosto-dicembre 2022, è appena iniziata l'istruttoria» ha detto. Per questo l'associazione ritiene non più rinviabile una disposizione che metta il Mit nelle condizioni di anticipare alle stazioni appaltanti una parte dei fondi per il caro materiali richiesti nel 2022 e non ancora erogati. Ma anche - dice Ance - la possibilità di accedere ai fondi per il caro materiali per il 2023 anche per chi ha avuto accesso ai fondi destinati alle opere in corso nel 2022. In caso contrario, dice Bocognani, e «con questo ritmo, le imprese aspetteranno ancora anni prima di essere ristorate, con tutto ciò che ne consegue sul rischio di un imminente blocco delle opere in esecuzione».

Un cortocircuito sui lavori del Pnrr alimentato anche dalle accelerazioni improvvise e a singhiozzo dei bandi di gara. Se ne registra una fiammata dai numeri straordinari nel dicembre scorso, con la messa a gara di 17,2 miliardi di lavori. Il rischio? Gare deserte, sostiene Ance. E non solo per la concentrazione dei bandi in alcuni periodi dell'anno, ma anche per il mancato aggiornamento dei prezzi a base d'asta. Spalmare le gare del Pnrr su tutti i mesi dell'anno e attualizzare gli importi sono le soluzioni indicate dai costruttori. Ma non finisce qui.

A questo si aggiunge la questione delle fideiussioni bancarie e delle garanzie necessarie per partecipare ai bandi. L'Ance denuncia un giro di vite poderoso. «Solo considerando Rfi, al netto delle gare già affidate (circa 5 miliardi di euro), tra le gare bandite nel 2022 e quelle in programma per il 2023, nei prossimi mesi verranno affidati lavori per circa 30 miliardi, molti dei quali ricompresi nel Pnrr - dice l'associazione -. Ciò vuol dire che le imprese nei prossimi mesi si troveranno nella necessità di trovare garanzie fideiussorie per oltre 12 miliardi di euro, tra anticipazione e garanzia definitiva». Per questo si chiede lo svincolo progressivo della cauzione definitiva e la facoltà per Sace di avvalersi di riassicuratori e controgaranti del mercato privato per ottimizzare la gestione del rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

09-MAR-2023
da pag. 16 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Contratto per Stellantis, aumento mensile di 207 euro in due anni

00259 00259

Lavoro

Un incremento del 6,5% dal mese di marzo e del 4,5% da gennaio 2024

Filomena Greco

Alla fine l'accordo per il rinnovo del contratto Stellantis (CCSL, Contratto specifico di lavoro), con contestuale firma anche per Cnh Industrial, Iveco Group e Ferrari, è arrivato in mattinata e prevede una soluzione mista per rispondere al problema della perdita di potere d'acquisto: complessivamente nel biennio i minimi in busta paga saranno aumentati di 11,3 punti percentuali per un totale di oltre 207 euro mensili, con una *una tantum* da 400 euro a cui si affiancheranno 200 euro di flexible benefit.

L'accordo in particolare prevede che i dipendenti in Italia potranno contare su un aumento in busta paga, a partire da marzo, pari al 6,5% – con un incremento medio di 119 euro che si aggiunge al 2% già erogato lo scorso anno – a cui da gennaio 2024 si affiancherà un ulteriore +4,5%, pari a 87,8 euro. Il nuovo contratto avrà durata quadriennale per la parte normativa e biennale per quella economica.

Il bonus

Il bonus da 400 euro sarà erogato in due tranche di pari valore, una nel mese di aprile e l'altra a luglio prossimo, mentre nel mese i lavoratori avranno a disposizione 200 euro netti di Flexible Benefit spendibili nella piattaforma welfare Cnhi, Iveco, Stellantis e in buoni carburanti per Ferrari. Il montante salariale generato dai minimi, dall'una-tantum e dai flexible benefit per il biennio è stimato in circa 4.300 euro medi.

«È un risultato particolarmente positivo e unico che farà sicuramente da apripista per altri rinnovi contrattuali nazionali – sottolineano il segretario nazionale della Fim-Cisl Roberto Benaglia e il responsabile Auto Ferdinando Uliano– ci eravamo impegnati con le lavoratrici e i lavoratori per recuperare a livello salariale il pesante taglio subito nel corso del 2022 e l'inflazione che peserà anche nel corso di quest'anno. Con questo contratto a differenza di altri contratti, recuperiamo l'inflazione, anche quella generata dagli energetici importati e lo facciamo in 12 mesi».

La parte così definita normativa del CCSL prevede, come spiegano Rocco Palombella, segretario della Uilm e Gianluca Ficco, referente per l'automotive, «altre novità positive per i lavoratori, quali una disciplina più equilibrata dei recuperi produttivi, l'analisi dei quasi infortuni e la sperimentazione dei break formativi, l'introduzione di un preavviso minimo per il rientro dalla cassa integrazione di 12 ore o di 24 ore prima di un giorno festivo, l'introduzione del part time verticale come strumento di conciliazione vita lavoro per i turnisti».

A questo si aggiungono l'ampliamento dei permessi studio, il miglioramento del meccanismo di richiesta dei permessi individuali, il rafforzamento delle protezioni legali per le donne vittime di violenza, il miglioramento del sistema delle commissioni di fabbrica. Il lavoro agile viene confermato anche in questa fase post emergenziale.

Sono stati infine previsti due gruppi di lavoro, uno con Stellantis e l'altro con CNHI e Iveco su un possibile futuro sistema premiale individuale legato alla professionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Nuovo contratto. Sulle linee di produzione del gruppo Stellantis

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675



09-MAR-2023
da pag. 7 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Made in Italy, in arrivo sostegni per chi esporta nei Balcani

La misura. Pronta la nuova sezione del Fondo 394 gestito da Simest per le imprese con interessi diretti verso l'area: in campo 200 milioni per finanziamenti agevolati con una quota di fondo perduto al 10%

200 milioni

LA DOTE A DISPOSIZIONE
È la dote a disposizione della sezione dedicata ai Balcani del nuovo Fondo 394/81

Celestina Dominelli
ROMA

Una traccia chiara della nuova misura era già contenuta nel documento conclusivo messo nero su bianco dalla cabina di regia per l'internazionalizzazione, copresieduta dal ministero degli Affari Esteri e da quello delle Imprese e del Made in Italy, andata in scena nelle scorse settimane. Laddove, nell'ottica dell'azione di sostegno nel 2023 a supporto delle aziende attive oltreconfine, si parlava di una strategia a sostegno delle nostre filiere imperniata su interventi rafforzati in aree di interesse strategico per l'Italia, a cominciare proprio dai Balcani.

E, in effetti, la misura di finanza agevolata a valere sul nuovo Fondo 394/81, che Simest gestisce in convenzione con la Farnesina e che dovrebbe vedere la luce a stretto giro, punta ad assicurare un sostegno concreto alle imprese italiane con interessi diretti verso quell'area (esportatrici o importatrici rispetto a quei Paesi), ma anche alle aziende che ne costituiscono la filiera produttiva. Il tutto attraverso un finanziamento agevolato che fa leva su una riserva di 200 milioni e che può beneficiare di una quota di fondo perduto del 10% e con una parte dello stesso sostegno (fino all'80%) destinabile al rafforzamento patrimoniale. Un intervento puntuale, dunque, che sarà affiancato, nei piani della controllata di Cdp, presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Regina Corradini D'Arienzo, un contact point dedicato, con assistenza diretta in tutte le fasi del processo, e con una consulenza dedicata, in coordinamento con Ice Balcani e le camere di commercio italiane in loco e in linea con la direzione impressa dall'ultimo piano strategico 2023-2025 di Simest. Che, come si ricorderà, prevede una nuova gamba, con il lancio di un nuovo servizio di consulenza per l'internazionalizzazione, non solo dall'Italia con team e desk dedicati ma anche in loco, grazie all'apertura di nuove sedi della società all'estero, la prima delle quali scatterà proprio nei Balcani Occidentali, a Belgrado. Dove, a riprova della volontà del governo di imprimere un maggiore sprint alle imprese attive in quell'area, si svolgerà, dal 20 al 22 marzo, una missione governativa ad hoc guidata dal ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Antonio Tajani.

La misura, dunque, entrerà in servizio con l'avvio ufficiale del nuovo 394 su cui la ceo di Simest Corradini D'Arienzo ha lavorato fin dal suo arrivo, lo scorso giugno, al timone della società in stretta collaborazione con i tre ministeri coinvolti (Mef, Mimit e Farnesina). «Quello dei Balcani occidentali rappresenta un mercato dalle grandi potenzialità per il made in Italy - spiega al Sole 24 Ore la numero uno della società -. Per questo motivo, in stretta sinergia con il ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, ci siamo attivati per potenziare i rapporti di partnership commerciale ed economica e svolgere un ruolo di reale sostegno sia a livello consulenziale che finanziario».

«Le nostre pmi hanno trovato da sempre nei Balcani Occidentali un'area di forte proiezione – sottolinea il presidente di Simest Salzano -. L'importanza della Regione è strategica per l'economia nazionale ed è riconosciuta e valorizzata, in misura crescente, da tutto il Sistema Paese, anche grazie al recente impulso impresso dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Per questo motivo abbiamo deciso di dedicare a tutte le imprese italiane interessate a crescere in quest'area uno strumento finanziario ad hoc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGINA CORRADINI D'ARIENZO
È l'amministratrice delegata di Simest dallo scorso giugno

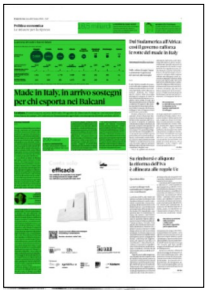
18,5 miliardi

LE RISORSE DEL PIANO SIMEST
Sono le risorse che il piano strategico di Simest prevede di mettere in campo da qui al 2025 (il 20% in più del triennio precedente).



UN MERCATO STRATEGICO
«Quello dei Balcani Occidentali è un mercato dalle grandi potenzialità per il made in Italy», spiega il presidente di Simest Pasquale Salzano (*in foto*).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La presenza del made in Italy nei Balcani

00259 00259

Posizione dell'Italia nei Paesi dell'area

	Slovenia	Croazia	Serbia	Albania	Bosnia Erzegovina	Macedonia del Nord	Montenegro	Kosovo
EXPORT ITALIA (€/MLN)*	5.060	2.632	1.624	1.261	584	249	240	111
QUOTA DI MERCATO DELL'ITALIA*	9,6%	12,9%	6,8%	21,8%	12,3%	3,8%	5,6%	4,6%
POSIZIONE DELL'ITALIA COME FORNITORE*	4	1	4	1	1	8	6	9
STOCK DI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI ITALIANI (€/MLN)**	1.621	4.077	1.779	3.068	325	152	260	n.a.
NUMERO IMPRESE ITALIANE PRESENTI	245	398	452	2.675	101	120	36	11

(*) Dati riferiti al periodo gennaio-settembre 2022; (**) dati 2021. Fonte: Infomercati Esteri (MAECI) su dati ISTAT, gennaio 2023

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

il Fatto Quotidiano
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 63644 Diffusione: 52807 Lettori: 495000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

GIMBE: "È IL DISASTRO"

Istat: liste d'attesa infinite ingrassano la sanità privata

CASELLI E PALOMBI A PAG. 15

Istat: le liste d'attesa infinite ingrassano la sanità privata

NUMERI *Nel 2021 la spesa per strutture non pubbliche era di 41 mld*

L'anno scorso è aumentato del 5% chi ha pagato di tasca propria

IN CRESCITA
IL 42%
HA SCELTO
UNA VISITA
SPECIALISTICA

AUDIZIONE IN SENATO

» Marco Palombi

Le mancanze del Servizio sanitario nazionale ingrassano la sanità privata, specialmente grazie alla spesa diretta delle famiglie (cosiddetta "*out of pocket*") che aumenta da anni, escluso il 2020 dei *lockdown*, e che nel 2022 è stata spinta in particolare dalle lista d'attesa infinite. Questo, in estrema sintesi, il contenuto di un'audizione dell'Istat di ieri in Senato. È l'altra faccia della notizia che *Il Fatto* ha riportato sempre ieri, cioè l'allarme sul sistema sanitario lanciato al governo dalle Regioni: mancano medici, infermieri, strutture territoriali e ovviamente soldi, perché dopo un sotto-finanziamento durato un paio di decenni e lo choc del Covid l'universalità del Ssn e persino il suo funzionamento sono a rischio. Le Regioni chiedono subito le spese "pandemiche" non ripianate dallo Stato (circa 4 miliardi), ma anche un percorso pluriennali di aumento dei fondi sulla salute: non pare aria visto che l'Italia si è impegnata con l'Ue a riportare il bilancio in avanzo primario, impegno messo nero su bianco dal governo nella Nota di aggiornamento al Def.

E ORA VENIAMO ALL'ISTAT: altri *dataset* possono dare numeri diversi, persino "peggiori" di quelli dell'Istituto statistico nazionale, ma è il *trend* che conta. Nel 2021, ultimo dato definitivo disponibile, la spesa sanitaria in Italia era complessivamente di circa 168 miliardi di euro: lo Stato ne finanziava il 75,6%, il resto – che in soldi fa 41 miliardi – era a carico delle famiglie, in gran parte mettendo direttamente mano al portafogli (35,6 miliardi di spesa "*out of pocket*") e per una quota molto minore attraverso assicurazioni volontarie (4,5 miliardi). Il 2021, è bene tenerlo a mente, è uno dei due anni in cui la spesa sanitaria dello Stato è cresciuta per l'emergenza Covid: se prendiamo il periodo 2012-2019 (escludendo gli anni della pandemia) la spesa pubblica è salita dello 0,8% l'anno in media (meno dell'inflazione, il che si traduce in un taglio, tanto più che l'inflazione sanitaria normalmente è assai più alta di quella generale), la spesa diretta delle famiglie del 2,1% annuo e quella assicurativa del 4,3%. Cosa ci compravano le famiglie con quei soldi? Visite e cure ambulatoriali (36,5% del totale), farmaci (29,3%), degenza ospedaliera a lungo termine e apparecchi terapeutici da usare a casa (10,4% per ciascuna voce).

Il *trend*, secondo i dati preliminari comunicati dall'Istat in Parlamento, è proseguito nel 2022 probabilmente peggiorando: la percentuale di cittadini che hanno rinunciato alle cure è tornata ai livelli pre-Covid (il 7% contro l'11,1% del 2021 e però il 4% del 2008), ma con diversa composizione geografica (aumenta il peso del Nord) e sociale (sale la quota dei benestanti). Questa l'interpretazione di Istat: "Nel confronto tra il 2022 e gli anni pregressi della pandemia, emerge un'inequivocabile barriera all'accesso costituita dalle lunghe liste di attesa, che nel 2022 diventa il motivo più frequente" di rinuncia alla prestazione medica, persino più dei motivi economici (il 4,2% della popolazione contro il 3,2).



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603

Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 63644 Diffusione: 52807 Lettori: 495000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

QUESTO COMPORTERÀ, quando avremo i dati definitivi, un probabile corposo aumento della spesa privata diretta: "Un altro aspetto che potrebbe evidenziare una maggiore difficoltà di accesso alle cure è che per soddisfare il bisogno di prestazioni sanitarie è stato necessario un maggior ricorso all'"*out of pocket*" o a spese sanitarie garantite da copertura assicurativa".

L'anno scorso, dice Istat, la composizione della spesa per visite e accertamenti "si sposta di alcuni punti percentuali da prestazioni a carico del Ssn o gratuite a quelle pagate di tasca propria o con rimborso parziale o totale da parte delle assicurazioni private o aziendali": nel 2019 il 37% degli intervistati dichiarava di aver pagato del tutto privatamente una visita specialistica, l'anno scorso erano il 41,8%; stesso discorso per gli accertamenti diagnostici (dal 23 al 27,6%). Prestazioni tra le più colpite dalle infinite liste d'attesa nella sanità pubblica che diventano sempre più profitto privato: da notare che la quota del campione coperta da un'assicurazione è un residuo 5% e che – specie per il "welfare aziendale" – si parla della parte più ricca dei lavoratori (il quinto col reddito più basso vale il 2,5% della spesa).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603

09-MAR-2023
da pag. 1-11 /foglio 1 / 2

IL SECOLO XIX

Quotidiano - Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi
Tiratura: 32550 Diffusione: 25586 Lettori: 247000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

FINO A 6000 EURO IN LIGURIA PER LE AZIENDE DI ACCOGLIENZA E RISTORAZIONE E PER GLI STABILIMENTI BALNEARI

Patto sul turismo, incentivi a chi assume

Incentivi fino a 6.000 euro per assumere lavoratori del settore turistico. Anche quest'anno la Regione Liguria ha approvato, di concerto con le categorie, il Patto del lavoro nell'ambito del turismo, prevedendo una serie di bonus occupazionali per le aziende che assumeranno personale.

L'ARTICOLO / PAGINA 11

Turismo, 6 mila euro a chi assume

Liguria, incentivi per le aziende del settore: contributi crescenti fino ai contratti a tempo indeterminato

GENOVA

Incentivi fino a 6.000 euro per assumere lavoratori del settore turistico, con gli importi che variano a seconda della tipologia delle imprese e della durata del contratto offerto ai disoccupati. Anche quest'anno la Regione ha approvato, di concerto con le categorie, il Patto del lavoro nel settore del turismo, prevedendo una serie di bonus occupazionali per le aziende che assumeranno personale. Un'intesa arrivata al sesto anno, e considerata - sia dall'amministrazione sia dalle categorie - un modello da estendere ad altri ambiti.

Il patto è stato siglato ieri mattina, durante un incontro cui hanno partecipato l'assessore regionale al turismo, Augusto Sartori, e i rappresentanti delle associazioni coinvolte: dai sindacati di Cgil, Cisl e Uil a Confindustria, passando per Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato e Federalberghi.

Tre le tipologie di imprese individuate: le aziende del settore dell'accoglienza (alberghi, aree campeggio, catering, agenzie di viaggio, organizzazione di convegni, fiere o cerimonie), gli stabilimenti balneari e infine le attività di ristorazione (compresi bar, gelaterie e pasticcerie). Nel primo caso, per le imprese dell'ambito accoglienza, sono previsti per ogni dipendente assunto 1.500 euro per un contratto di lavoro tra i 7 e gli 8 mesi, 3.000 euro tra gli 8 e i 9 mesi, 4.000 euro per contratti superiori ai 9 mesi e 6.000 euro per assunti a tempo indeterminato. Per gli stabilimenti balneari le soglie previste sono di 2.000 euro (tra i 7 e gli 8 mesi), 3.000 euro (tra 8 e 9 mesi), 4.000 euro (per contratti superiori ai 9 mesi) e 6.000 per i tempi indeterminati. Infine, per bar e ristoranti c'è un unico incentivo previsto, pari a 6.000 euro per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato. Lo schema di accordo prevede anche una serie di premialità che potranno far lievitare l'importo degli incentivi, finanziati con 6 milioni di euro di fondi europei. Tra queste, è previsto che il bonus sarà aumentato del 10% se il lavoratore fa parte di un nucleo familiare in cui è percepito il Reddito di cittadinanza, mentre è previsto un incremento del 35% se il dipendente assunto è disabile. Rispetto alle passate edizioni, è stato aumentato a 7 mesi il minimo di mesi previsti per ottenere il bonus (l'anno prossimo sarà di almeno 8 mesi) ed è stato previsto un unico incentivo per il settore della ristorazione, legato a contratti a tempo indeterminato. «È una delle forme più avanzate della nostra collaborazione con il mondo delle imprese, uno strumento che ha fatto da precursore in Italia - ha spiegato il governatore Giovanni Toti, in videocollegamento da Roma - Durante il Covid serviva per aiutare le imprese in difficoltà, oggi è finalizzato a dare stabilità alla stagione turistica. È un modello da estendere anche ad altri settori». Sartori, invece, ha sottolineato come «gli obiettivi del Patto siano due: la stabilizzazione del lavoro e l'aumento della durata della stagione turistica. Parliamo di un fiore all'occhiello della nostra amministrazione, e l'ambizione è di avere una stagione turistica ancora migliore di quella da record dello scorso anno».

Soddisfazione è stata espressa dai sindacati. «Il comparto del turismo è caratterizzato dalla stagionalità. La Liguria è ancora pesantemente associata al turismo estivo e questo espone lavoratrici e lavoratori ad una precarietà cronica - hanno sottolineano i segretari liguri di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Calà, Luca Maestripieri, e Mario Ghini, accompagnati dai rappresentanti delle categorie Marco Camassi (Filcams), Silvia Avanzino (Fisascat) e Riccardo Serri (Uiltucs) - Con il patto per il turismo si punta ad allungare la stagione turistica, sviluppare la contrattazione tra aziende e sindacati e contrastare le attività di chi lavora in nero».

Il presidente di Confindustria Liguria, Giovanni Mondini, accompagnato dalla responsabile del settore alberghi di Confindustria Genova, Laura Gazzolo, ha rimarcato come il Patto per il lavoro sia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1849 - T.1849

IL SECOLO XIX
Quotidiano - Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi
Tiratura: 32550 Diffusione: 25586 Lettori: 247000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

«una forma di politiche attive del lavoro che a noi piace molto, un esperimento che speriamo possa essere allargato ad altri settori». — M. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 00259



L'assessore Augusto Sartori

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1849 - T.1849